

Chiesa di Cristo in Ferrara

Studi Biblici e Riflessioni

Chiesa di Cristo, Via Paglia 37, Ferrara
Telefono: 0532 760138
<http://www.chiesadicristofe.org>

Indice - fascicolo 31

RUBRICHE MENSILI

<u>Chi Siamo</u>	
UN FATTO STORICO.....	3
<u>Puntualizzazioni</u>	
FERMATI!.....	5
<u>Quello in cui crediamo</u>	
31 – L'ASCENSIONE.....	6
<u>Pungolo</u>	
"DICONO E NON FANNO".....	8
<u>Fatti su cui riflettere</u>	
UN PREDICATORE SENZA BIBBIA.....	10
<u>Una risposta per te</u>	
DIO E ...IL MALE.....	12

VIVERE IN CRISTO

<u>Ai Piedi del Maestro</u>	
"NON TEMETE COLORO CHE POSSONO UCCIDERE IL CORPO".....	15
<u>Parole che non passano per l'ora che passa</u>	
31 – UN NUOVO SERVIZIO.....	17
<u>Fatti e non parole</u>	
SCRITTORI PAGANI CONTRO IL CRISTIANESIMO.....	19
<u>Confronti</u>	
DIO CON LA "MINUSCOLA".....	21
<u>Profili</u>	
GIUSEPPE d'ARIMATEA.....	23

IN QUESTO MESE...

<u>Nodi al Pettine</u>	
LA VOLONTÀ.....	25
<u>Esaminando le Scritture</u>	
IL RIPOSO DI DIO.....	28
<u>Cronaca Biblica</u>	
I LUOGHI DELLA PAROLA.....	30
LE TECNICHE DEL LINGUAGGIO.....	31
<u>Riflessioni</u>	
LE RICCHEZZE SPRECATE.....	32
<u>Spigolature</u>	
SPIGOLATURE VARIE.....	33

Chi Siamo

UN FATTO STORICO

A chi si domanda chi siamo noi della Chiesa di Cristo, rispondiamo con un fatto storico.

Nel Vangelo è narrata l'amara esperienza di Giuseppe e Maria i quali, durante un viaggio a Gerusalemme, si accorsero che il loro figliuolo, Gesù, non era nella comitiva dei viaggiatori.

"Si misero a cercarlo fra i parenti e, non avendolo trovato, tornarono a Gerusalemme, facendone ricerca". (Vangelo di Luca 2:44-45).

Giuseppe e Maria, per ritrovare Gesù, dovettero percorrere a ritroso le tappe del loro viaggio e lo ritrovarono al punto di partenza, a Gerusalemme, mentre discuteva e insegnava in mezzo ai dottori del tempio.

Fu così che Giuseppe e Maria **RICOMINCIARONO** il loro viaggio **CON GESÙ**.

ECCO CHI SIAMO.

Siamo dei credenti che ad un certo punto della propria vita religiosa si sono resi conto dell'assenza di Gesù.

Certo, la "comitiva" religiosa cui eravamo associati era numerosa e variopinta: sacerdoti e riti a non finire; dottrine, precetti e dogmi a iosa; folklore e pratiche pie vistosissime; **MA GESÙ ... ERA ASSENTE!**

Per questo abbiamo voluto, come fecero Giuseppe e Maria, abbandonare la comitiva di viaggio per "tornare indietro, **ALLE ORIGINI** del nostro viaggio religioso, **ALLA RICERCA DI GESÙ**".

È stata un'esperienza salutare, meravigliosa, la nostra.

Anche noi abbiamo ritrovato Cristo, il Maestro, a Gerusalemme, cioè nelle Sacre Pagine del Vangelo da cui Egli ci dice direttamente, con dolcezza e senza equivoci:

"Io sono la Via, la Verità e la Vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (Giovanni 14:6).

Amica o Amico,
forse anche tu sei associato a qualche "comitiva" religiosa (ce ne sono così tante!), le cui guide pretendono condurti a Dio. Ma guardati intorno, osserva i tuoi compagni di "viaggio"; esamina l'itinerario su cui sei sospinto; soprattutto ... CERCA GESÙ. Se non lo vedi, se la comitiva continua a CAMBIARE itinerario, è segno che Gesù non c'è.

Allora perché non fare come fecero Giuseppe e Maria? Perché non tornare indietro, al punto di partenza e riprendere il "viaggio" (cioè: ricominciare la vita cristiana) sotto la guida di Gesù?

Egli afferma, smentendo chiunque si arroghi tale diritto: "UNA SOLA È LA VOSTRA GUIDA: CRISTO GESÙ" (Matteo 23:10).

E chiunque si lascia guidare da Lui non sarà né "cattolico", né "protestante", né "Testimone di Geova", ecc. ma sarà esclusivamente un Cristiano.

Per questo a quanti si domandano "chi siamo", rispondiamo: SIAMO DEI CRISTIANI!

@@@@@@@@@@

Si racconta che, negli ultimi anni della sua vita, la memoria di Isacco Newton si era estremamente indebolita. Non solo egli sopportò questa prova con grande pazienza, ma un giorno disse: "Che io possa almeno conservare il ricordo di queste due cose: Che io sono un grande peccatore, e che Gesù Cristo è un grandissimo Salvatore".

@@@@@@@@@@

Puntualizzazioni

NOTA:

Iniziamo la presente serie con brevi puntualizzazioni sulla Bibbia; un aiuto per quanti già la conoscono, oppure si accingono alla lettura della medesima.

FERMATI!

A te, che forse sei stanco di vivere e di lottare, di credere e di amare,

... a te che in questo momento ti senti solo e insicuro,
... a te che sei deluso per come vanno le cose,
... a te che soffri per la falsità degli uomini,
... a te che sei senza lavoro,
... a te che chiedi amore e ti viene dato sesso,
... a te che hai cercato solo nel piacere il senso della vita,
... a te che hai creduto invano nella violenza e nella droga,
... a te che il divertimento e il denaro non bastano più,
... a te che forse pensi di farla finita,
... a te che non credi più a niente ma non smetti di cercare,
... a te cui manca una ragione per vivere,
... a te che non hai ancora deciso cosa fare della vita,
... a te che hai provato tutto eccetto Cristo:

FERMATI E RIFLETTI UN PO', perché forse tu cerchi le cose belle e buone della vita,

FORSE TU CERCHI ANCORA DIO!!!

Quello in cui crediamo

31 – L'ASCENSIONE

Quando, dopo essersi mostrato vivo, "fu portato in cielo", cioè fuori dalla vista dei suoi discepoli, Gesù "ritornò a casa" di suo Padre.

Uno degli spettacoli più imponenti del mondo antico era quello di un generale che aveva ottenuto una grande vittoria e ritornava a casa con le spoglie di guerra, i nemici sconfitti incatenati dietro di lui, mentre risuonavano le lodi della gente.

L'apostolo Paolo ha parlato dell'ascensione di Gesù, scrivendo:

"Quando è salito in alto, ha portato con sé dei prigionieri, ha distribuito doni agli uomini" (Efesini 4:8).

Gesù è tornato nella sua casa celeste in trionfo, dopo avere sconfitto il peccato e la morte con il suo sacrificio e la sua risurrezione.

Ci ricorda che l'ascensione, poi, è stata un evento molto importante, denso significato anche per oggi.

Ricorda che Gesù è il nostro Signore risorto, il nostro Re che regna, il nostro Sommo Sacerdote. Infatti:

1°) - IL SIGNORE RISORTO.

L'apostolo Pietro nel giorno della Pentecoste proclama: «Questo Gesù che voi avete crocifisso, Dio lo ha fatto Signore e Messia» (Atti 4:8-12).

In altre parole, la risurrezione ha reso giustizia all'affermazione fatta da Gesù, cioè quella di essere il Figlio di Dio. Egli è il capo del suo popolo e diffonde i doni dello Spirito su di loro.

Nel versetto già citato - usando l'espressione del Salmo 68 - l'apostolo Paolo fa, dell'ascensione di Gesù, il tempo in cui la Chiesa è pronta per ricevere lo Spirito, che distribuirà «doni agli uomini». Risorto e asceso in cielo, Gesù rende ora accessibile a noi la sua forza e la sua vittoria.

2°) - IL RE CHE REGNA.

Il giorno della sua ascensione è stato per Gesù il giorno dell'incoronazione.

In quanto vincitore sulle forze di male, egli è ritornato da Suo Padre, e ora condivide il trono con Dio. Gli è data ogni autorità in cielo e sulla terra.

Regna su quanti ora lo chiamano "Signore", e un giorno regnerà su tutta la creazione, quando verrà con potere e gloria.

Ma egli non regnerà da solo. Per citare nuovamente l'apostolo Paolo: «Noi siamo stati fatti risorgere con Cristo ... con Lui regneremo».

3°) - L'ETERNO SOMMO SACERDOTE.

È nella lettera agli Ebrei che il tema di Gesù come Sommo Sacerdote viene espresso con più chiarezza.

Nell'Antico Testamento il Sommo Sacerdote andava davanti a Dio portando il sangue del sacrificio, invocando così da Dio il perdono per il popolo.

Gesù è andato davanti al Padre suo portando il sacrificio della propria vita, un sacrificio che non sarà mai più necessario ripetere.

A causa di ciò che egli ha fatto, possiamo «accostarci con piena fiducia a Dio» (Ebrei 4:16).

Gesù Cristo è ormai il nostro Sommo Sacerdote, il nostro Mediatore con Dio.

Per mezzo di Lui offriamo i nostri sacrifici di lode e di ringraziamento a Dio, e per mezzo di Lui riceviamo la salvezza e la benedizione di Dio.

L'insegnamento che scaturisce dall'evento dell'ascensione ha dunque un significato profondo che riguarda anche la nostra vita quotidiana di cristiani.

Essa ci dice che Gesù è il Signore della nostra vita; Egli tiene nelle sue mani il presente e il futuro.

Ma ci apre anche gli occhi sul fatto che Egli è il nostro Sommo Sacerdote che ha donato la sua vita in modo pieno, libero e definitivo.

NESSUNA MERAVIGLIA QUINDI CHE I PRIMI CRISTIANI DEL NUOVO TESTAMENTO VIVESSERO CON UN ATTEGGIAMENTO DI TRIONFO: ERANO CONSAPEVOLI CHE LA VITTORIA DI CRISTO ERA LA LORO VITTORIA, E QUINDI VIVESSERO DI CONSEGUENZA!

Pungolo

"DICONO E NON FANNO"

(Matteo 23:3)

L'apostolo Giovanni, nella sua meravigliosa epistola, afferma:

"Se uno dice: Io amo Dio, e odia suo fratello, è bugiardo; perché chi non ama il suo fratello che ha veduto, non può amare Dio che non ha veduto" (Giovanni 4:20).

Tutti diciamo di amare Dio e siamo pronti a vantare il nostro amore per Lui; ma verso i nostri fratelli non ci comportiamo con amore e non dimostriamo quella carità fraterna che dovrebbe essere il "metro" per misurare il nostro amore verso Dio.

Questa amara constatazione, purtroppo, è evidente nella nostra generazione a tal punto che perfino noi, che ci diciamo cristiani, ne siamo invischiati.

Certamente si tratta di una "malattia spirituale" che abbiamo contratto fin dall'adolescenza e che non siamo riusciti ad eliminare del tutto, nemmeno dopo la nostra conversione a Cristo.

L'aspetto più triste e deleterio di questa "malattia" è il RAZZISMO.

Esso si è insinuato dovunque e la sua manifestazione più insidiosa non è tanto quella, oramai tristemente nota, del colore della pelle, tra bianchi e negri, quanto quella che si annida nelle nostre stesse case, tra nazioni e nazioni, tra regioni e regioni, ed in questa nostra Italia, tra Nord e Sud e persino tra città e provincia.

È da troppo tempo che abbiamo dimenticato la nostra provenienza da "uno stesso ceppo" (Adamo ed Eva), arrivando, di conseguenza, alle degenerazioni più assurde.

Questo stato di cose trova a malapena una malcelata giustificazione nella cerchia delle persone non credenti che non hanno ancora ricevuto la luce della Parola di Dio; ma in noi cristiani è del tutto ingiustificato e non dovrebbe più sussistere:

"Chi dice di essere nella Luce e odia il suo fratello è tuttora nelle tenebre" (1Giovanni 2:9).

Facendo delle discriminazioni dimostriamo di essere immaturi nel nostro cristianesimo, poiché accettando Cristo avremmo dovuto "spogliarci del "vecchio" uomo e ... rivestirci di quello "nuovo" (Efesini 4:22-24).

Se, in obbedienza al comandamento universale dell'amore lasciatoci da Cristo saremo capaci di amare il nostro prossimo "in ogni caso", potremo educare i nostri figli nell'amore, crescerli con il nostro esempio, immuni da ogni distinzione di razza o di provenienza con il risultato che anche il mondo, per mezzo degli uomini di domani, potrebbe riacquistare l'antica armonia voluta da Dio.

Solo così si adempirebbe la profezia di Isaia:

"Il lupo abiterà con l'agnello, e il leopardo giacerà con il capretto, il vitello, il giovin leone ed il bestiame ingrassato staranno assieme, e un bambino li condurrà.

La vacca pascolerà con l'orsa i loro piccini giaceranno assieme, e il leone mangerà lo strame come il bue.

Il lattante si trastullerà sul buco dell'aspide, e il divezzato stenderà la mano sul covo del basilisco.

Non si farà male né guasto su tutto il mio monte santo, poiché la terra sarà ripiena della conoscenza dell'Eterno, come il fondo del mare dalle acque che lo coprono" (Isaia 11:6-9).

§§§§§ §§§§§ §§§§§

Nel Corano stà scritto: "Dio vede una nera formica che, per una nera notte, su di una nera pietra passa".

Cosa intendeva dire Maometto con queste parole?

Una formica è assai piccola, ed è particolarmente difficile vederne una durante la notte oscura, e per di più quando passa su di una pietra nera.

Se Dio vede il piccolo insetto, è perché Dio vede tutto! Il nostro Salvatore ha espresso lo stesso pensiero, quando disse: "Non cade un passero in terra senza la volontà del Padre mio, e anche i capelli del vostro capo sono tutti contati".

§§§§§ §§§§§ §§§§§

Fatti su cui riflettere

UN PREDICATORE SENZA BIBBIA

V. HAVNER, un caro collega conosciuto in America, mi ha raccontato la sua seguente esperienza:

"Incominciasti ai piedi delle Blue Ridge Mountains. Non sapevo molto. Da allora non ho imparato molto di più, ma certo quel poco che sapevo allora era prezioso.

Credevo alla Bibbia. La prendevo, e la leggevo com'era.

Cominciasti con la Genesi e passai un tempo prezioso con essa, raccogliendo promesse di Dio a destra e a sinistra, proprio come un fanciullo raccoglie mele qua e là dagli alberi di un frutteto.

Un giorno incontrai uno di quegli studiosi della Bibbia, e mi disse che quelle promesse non erano per me, ma che erano per gli Ebrei. Restai un poco scoraggiato. Poi mi dissi: Cercherò da un'altra parte.

Così passai al Nuovo Testamento e cominciasti dal Vangelo di Matteo, raccogliendo da capo promesse a destra e a sinistra. Ma fui di nuovo interrotto, e mi venne debitamente notificato che quelle promesse non erano per me, ma erano tutte per il tempo del Regno a venire.

Non avevo mai sentito parlare prima del tempo del Regno a venire, ma, poiché quelle cose non erano per me, le lasciai stare.

Passai agli Atti degli Apostoli e osai prendere per me alcune, non tutte, delle benedizioni della Pentecoste. Ma ancora una volta mi interruppero, facendomi osservare che quello era un periodo di transizione, e che non bisognava prendere quelle promesse troppo alla lettera.

Così, praticamente, un po' alla volta, restai solo con le Epistole e l'Apocalisse e mi dissero subito che l'Apocalisse era tutta per il futuro.

Mi trovavo a guardare la Bibbia attraverso gli occhiali di una dozzina di espositori o di commentatori in disaccordo.

Avevo paura di posare i miei piedi su un versetto per sentirmi dire da qualche studioso che non avevo il diritto di prenderlo per me.

Alla fine, dissi: "Signore, ho sentito parlare di un uomo senza patria. Se io continuo così, diventerò UN PREDICATORE SENZA BIBBIA! Vorrei che Tu mi dessi un versetto sul quale mi potessi fondare, e che Tu me lo dessi subito, perché altrimenti mi porteranno via anche quello"!

E il Signore mi diede, proprio dalle Epistole, il versetto seguente che Gli avevo chiesto: "Sia Dio riconosciuto verace ed ogni uomo bugiardo" (Romani 3:3-4), e da allora non mi sono mosso da questo passo. Lo credo totalmente, lo godo fino in fondo!

Abbiamo tutti bisogno di una simile infantile capacità di goderci la Parola di Dio.

Oggi siamo giunti al punto nel quale si prende la Bibbia, la si fa a pezzi, poi si cerca di metterla insieme, la si analizza, la si viviseziona, ma non la si gode"!

#

Mentre passeggiava, Voltaire incontrò un bambino che giocava nel parco; lo chiama e gli domanda se era protestante. Il bambino rispose che era Evangelico.

Voltaire gli domandò: " Conosci il tuo catechismo? "

" Sì, signore ".

" Senti, lo vedi quell'albero carico di mele? Ebbene, sono tutte tue se puoi rispondere alla domanda che ti farò ".

" Oh! se si trova nel catechismo, sono sicuro di sapere la risposta ", disse il bambino ".

E Voltaire: " Ebbene, amico mio, tutte queste mele sono tue se mi puoi dire dov'è Dio ".

Il fanciullo rimase un momento imbarazzato, poi, alzando ad un tratto gli occhi, disse con vivacità: " E lei, Signore, potrebbe dir mi dove Dio non è? "

Questa risposta fu come un colpo di fulmine per Voltaire. Si voltò di botto, si mise a camminare a passi concitati, e lasciò stare le mele e il bambino, che non si rese conto del suo trionfo!

Una risposta per te

DIO E ...IL MALE

DOMANDA:

"Tutte le Chiese Cristiane insegnano e credono che Satana è un angelo ribellatosi a Dio e postosi a capo di un gruppo di altri angeli ribelli, il quale, per odio contro Dio, tenta l'uomo al male provocando ribellione delle creature umane a Dio ed il loro dolore fisico, morale e spirituale. Mi chiedo allora, come mai Dio, dopo aver cacciato Satana ed i suoi angeli dal paradiso, gli permette questa attività distruttiva nel mondo e tra le sue creature umane?"

A.A. - Parma.

RISPOSTA:

Egregio signore: noi, esseri umani, non riusciremo mai a dare una risposta precisa alla sua domanda perché si tratta di andare ad investigare nella natura divina; il che per noi, esseri limitati e finiti, è impossibile.

In questo dobbiamo attenerci solamente a quanto Dio ci ha fatto conoscere tramite la Sua Divina Rivelazione, contenuta nella Sacra Scrittura.

Questo Libro Sacro ci fa intuire che Dio, prima ancora della creazione del mondo, aveva creato una grande moltitudine di schiere angeliche, puri spiriti, dotati di intelligenza e di libertà. (Deuteronomio 33:2; Salmo 68:17; Daniele 7:10; Apocalisse 5:11).

Proprio dalla Sacra Scrittura appare che Satana (cioè: "avversario"), detto anche Diavolo (cioè: "accusatore"), sia stato creato perfetto, un essere angelico di grande bellezza e di sommo splendore, esaltato in posizione ed in onore.

Pare che per orgoglio, a causa della sua superiorità, abbia cercato di far convergere su di sé l'adorazione dovuta soltanto a Dio, seguito in ciò da altri angeli, chiamati poi "demoni". La Parola di Dio, infatti, dice che un arcangelo, chiamato Michele, il cui nome significa "chi come Dio?", posto a capo degli angeli rimasti fedeli a Dio, cacciò Satana ed i suoi angeli dal cielo. (Apocalisse 12:7-9).

Inoltre è opinione generale degli studiosi della Bibbia che il re di Tiro, del quale si parla nella profezia di Ezechiele (28:1-19) sia da ritenere come un simbolo (o "tipo") o

una reincarnazione di Satana e che soprattutto i versetti da 11 a 19 del brano siano una descrizione del carattere originario, della posizione e dell'apostasia di Satana.

Ma Satana, a sèguito, dell'espulsione dal cielo, venne degradato in posizione e potenza e divenne, per antonomasia, l'avversario di Dio ed il nemico del genere umano.

Non mi nascondo che la RISPOSTA può sembrare strana, anzi quasi inesplicabile, questa ribellione di Satana - cioè l'entrata del male in uno spirito buono senza tentazione dal di fuori.

Ma poiché egli era stato creato libero e non ancora confermato in santità, il peccato era per lui certamente possibile. Dobbiamo accettare questo come un dato di fatto, anche se di esso ignoriamo i precisi particolari.

Che un essere così intelligente abbia voluto entrare e perseverare in un conflitto senza speranza contro Dio, è cosa che ci sorprende; è tuttavia innegabile che egli, pur senza speranza di riuscita, cerchi di fare tutto il male possibile per opporsi a Dio e distaccare Dio dagli uomini e gli uomini da Dio, cercando di eseguire i suoi scopi che, ovviamente, sono diametralmente opposti a quelli di Dio, anche mediante angeli malvagi o demoni, procurando sofferenze, travagli, dolori e mali di ogni genere agli esseri umani.

Lei ci chiede:

"Ma perché Dio permette tutto questo?"

L'unica risposta coerente che possiamo darle è questa: Dio ha dotato le sue creature intelligenti siano esse uomini od angeli, del libero arbitrio o libertà per raggiungere il massimo bene del creato.

Che esse poi abbiano fatto e facciano liberamente cattivo uso di questa libertà, dipende dal fatto che la loro libertà è assoluta. Se Dio ha voluto e vuole delle creature libere e responsabili davanti a Sé, non può non lasciare fondamentalmente aperta la possibilità che queste operino una scelta a Lui contraria.

La libertà delle creature intelligenti ha un valore infinitamente più grande delle conseguenze possibili e negative che derivano dal suo cattivo uso.

Quindi Dio, per essere coerente con tutto il piano della Sua opera creatrice, non poteva privare Satana e gli angeli ribelli (come anche gli esseri umani) della loro libertà, anche se il suo cattivo uso porta alla ribellione ed alla colpa.

Tutta l'intera Scrittura è lì per dirci che Dio è intervenuto nel creato per contrastare il cattivo uso della libertà che è stato fatto e che stanno facendo le creature, sia angeliche che umane, e limitarne gli effetti malefici.

Tutti i Suoi interventi di opposizione al male ed a Satana, dopo un lungo periodo di preparazione, sono culminati nella apparizione di Cristo Gesù, Suo Figlio Divino, venuto sulla terra per contrapporre al regno di Satana (o delle tenebre) il Regno di Dio, composto da tutti coloro che beneficiano della Sua redenzione salvifica e vivono dei principi del Suo messaggio di salvezza: il Vangelo.

Noi, creature umane, non dobbiamo perciò paventare l'azione deleteria e distruttiva di Satana e dei suoi angeli. L'apostolo Giovanni ci esorta con queste parole: "Chi opera la giustizia è giusto, come Egli (il Cristo) è giusto. Chi commette il peccato è dal diavolo, perché il diavolo pecca dal principio. Per questo il Figliuolo di Dio è stato manifestato: per distruggere le opere del diavolo" (1Giovanni 3:7:8).

L'apostolo Paolo ci dice:

"Se Dio è per noi chi sarà contro di noi? Colui che non ha risparmiato il suo proprio Figliuolo, ma l'ha dato per tutti noi, come non ci donerà Egli anche tutte le cose con lui? Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà forse la tribolazione, o la distretta, o la persecuzione, o la fame, o la nudità, o il pericolo, o la spada? Anzi, in tutte queste cose noi siamo più che vincitori, in virtù di colui che ci ha amati. Poiché io sono persuaso che né morte, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future, né potestà, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potranno separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore" (Romani 8:31-32,35,37-39).

Questa è, e non altra, la soluzione che i Cristiani possono dare al problema da lei posto, egregio signore.

(Tratto da "La Buona Notizia", numero imprecisato).

Ai Piedi del Maestro

Il nostro Maestro è Gesù!

E questa dichiarazione non viene dagli apostoli.

Essa viene direttamente da Cristo, che appunto disse: "UNO SOLO È IL VOSTRO MAESTRO". Lo disse ed ebbe il diritto di dirlo. I discepoli, che vissero con Lui, riconobbero che Egli era il Maestro per eccellenza: "Signore, a chi ce ne andremo noi? Tu hai parole di vita eterna" (Giovanni 6:68).

Anche noi, che siamo stati e siamo tuttora alla scuola del Vangelo, possiamo dire, parafrasando quanto Gesù disse di sé: "Uno solo è il nostro Maestro": LUI!

"NON TEMETE COLORO CHE POSSONO UCCIDERE IL CORPO"

(Matteo 10:28)

Tutti gli uomini temono. Con questa differenza: che chi ha la Fede teme soltanto Iddio, e chi non ha la Fede teme il destino, la cattiva stella e la iettatura, le fattucchiere e le chiromanti, il numero "17" e un gatto nero che traversa la strada

Chi teme Dio teme per riverenza filiale, ma chi teme il fato teme per istinto animale. Chi teme Iddio vive nella speranza, ma chi teme la sorte vive nell'incubo. Temere Iddio è saggezza, temere il malocchio è ignoranza. Il timor di Dio è un timore virile, il timore degli uomini, delle ombre e delle cose è un timore infantile.

Tutti dicono di non avere paura di nulla e di nessuno; tutti si mostrano sicuri di sé e si dichiarano tranquilli e imperturbabili; ma solo chi ha Fede e vive con Dio non ha paura.

Chi vive senza Dio si sente intimamente e profondamente solo, e l'uomo solo ha paura. Perché anche a cinquanta o a sessanta anni l'uomo è un bimbo bisognoso di tutto, in balia di forze immani e sconosciute; un bimbo che ha sempre bisogno di un Padre da invocare tacitamente, nel segreto dell'anima sua.

Lettrice, Lettore:

Se non hai Fede devi temere; temere per la vita che diventa l'unico bene, temere per la salute, temere per il pane e temere per la casa. Temi per il "posto" di lavoro, e perciò hai paura di chi è al disopra; temi la concorrenza, e perciò hai paura di chi è a fianco. Temi per te e temi per i tuoi: per il presente e per l'avvenire.

Ti fa paura la stagione e l'epoca, la politica e l'economia, la vecchiaia che avanza e il cancro che si diffonde Ti sembra che il cerchio si stringa sempre più intorno a te; che l'assedio delle contrarietà, dei mali, delle sventure si faccia sempre più minaccioso.

Ti sembra di essere come un topo in soffitta, fra gli artigli della sorte che si prende gioco di te fino a quando essa, stanca di divertirsi, non ti divora. Il pensiero che tutto quello che credi e che ami è sospeso al filo del destino, contro il quale non puoi lottare, dal quale non ti puoi difendere, ecco ciò che ti opprime.

Tutto ti fa paura. Perciò ti carichi di cautele, controlli il cuore, la pressione; paghi le polizze di assicurazione; sei conformista per salvare la greppia e fai l'arrivista per la carriera.

Prigionieri della paura, gli uomini tormentano se stessi e gli altri fino alla ferocia e alla pazzia; e oggi, quantunque più potenti, sono tuttavia più paurosi. Perché la forza materiale è un coltello a due tagli: può salvarci come può perderci.

La Fede invece, che è la forza dello spirito, ci salva sempre. Non c'è proiettile che possa colpirla, né barriera che possa arrestarla, neppure quella della morte.

Dove c'è Fede non c'è dunque paura: ti possono strappare il pane dalla bocca, ma non la verità dall'anima; ti possono togliere un posto in terra, ma non quello in cielo!

Possono frodarti il salario quotidiano, ma non la mercede eterna; possono rubarti un capitale, ma non rapirti la Speranza. «Possono uccidere il tuo corpo ma non possono toccare la tua anima»; possono cioè strapparti l'abito, ma non possono afferrare te. Possono colpirti nel tempo, ma non raggiungerti nell'eternità.

Per questo Gesù ancora una volta vi ripete: "Non temete coloro che possono uccidere il corpo"!

Parole che non passano per l'ora che passa

31 – UN NUOVO SERVIZIO

Il Profeta ISAIA dice:

"Curvare la testa come un giunco, sdraiarsi sul sacco e sulla cenere, è questo che tu chiami un digiuno, un giorno accetto all'Eterno?"

Il digiuno di cui io mi compiaccio non è questo: che si spezzino le catene della malvagità, che si sciolgano i legami della schiavitù, che si lascino liberi gli oppressi, che s'infranga ogni sorta di giogo?

Non è questo: che tu divida il tuo pane con chi ha fame, che tu conduca a casa tua gl'infelici senza asilo, che quando vedi un ignudo tu lo copra, e che tu non ti nasconda a colui che è carne della tua carne?

Allora la tua luce spunterà come l'aurora, e la tua guarigione germoglierà prontamente; la tua giustizia ti precederà, e la gloria dell'Eterno sarà la tua retroguardia. Allora chiamerai, e l'Eterno ti risponderà; griderai, ed Egli dirà: "Eccomi!".

Se tu togli di mezzo a te il giogo, il gesto minaccioso ed il parlare iniquo; se l'anima tua supplisce ai bisogni dell'affamato, e sazi l'anima afflitta, la tua luce si leverà nelle tenebre, e la tua notte oscura sarà come il mezzodì; l'Eterno ti guiderà del continuo, sazierà l'anima tua nei luoghi aridi, darà vigore alle tue ossa; e sarai come un giardino ben annaffiato, come una sorgente la cui acqua non manca mai" (Isaia cap. 58).

* * * * *

Caro Amico, gentile Amica,
Il linguaggio del profeta è diretto e personale.

Egli ti interpella concretamente e ti mostra in che cosa consiste il vero digiuno: non nell'osservanza di riti e di tradizioni religiose, ma in un servizio in favore dei fratelli, in vista della loro liberazione e del loro sollievo materiale.

La vita che il Signore ti ha conservato, dopo la tua malattia, è un'occasione propizia al servizio del prossimo. Non puoi più accontentarti di parole, non puoi più vivere come se la sofferenza non ti avesse insegnato nulla a questo riguardo. Dio ti chiama a compiere atti di amore semplici e veri in mezzo alle ingiustizie ed alle tribolazioni che ancora caratterizzano l'esistenza umana.

Medita sulle parole del profeta per non vivere in modo vano, osservando le forme della pietà ma rinnegandone la sostanza. Gesù Cristo è "venuto non per essere servito ma per servire" (Matteo 20:28). Egli attende che molti servitori seguano ancora oggi il Suo esempio.

Il messaggio del profeta, ricco di immagini, contiene la promessa della benedizione divina. Non attendere l'ora in cui potrai fare grandi cose, ma rispondi alla tua vocazione con umiltà.

Un servitore di Dio, già provato da una lunga malattia e ora scomparso, diceva in preghiera: "O Signore, se non possiamo fare delle cose grandi, fa che ne facciamo di vere; se non riscuotiamo l'approvazione degli uomini, fa che sentiamo fortemente il bisogno di Te; e se non ci sarà dato di camminare per vie facili e piane, fa che abbiamo l'animo confortato dalla Tua presenza".

^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^

"Non dobbiamo mai interpretare le risposte della Bibbia come verità teoriche, che si possono separare da Dio. Nel problema della sofferenza, non si tratta di qualcosa, ma di qualcuno. Ne consegue che la risposta non si trova in qualcosa, ma in qualcuno. Conoscere il nostro Signore Gesù Cristo significa volgere il nostro sguardo allo scultore – non alla sofferenza e neanche ai possibili passi verso la maturità a cui essa potrebbe portare".

(Joni Eareckson-Tada).

Fatti e non parole

Presentiamo qui a sostegno di un "approfondimento", una raccolta di concezioni e di testimonianze strane e sorprendenti, rese al carattere di Cristo come uomo, da scrittori ed increduli, scettici di "professione" od almeno liberi da ogni tendenza dogmatica e che, pertanto, non possono venire sospettati di parzialità.

Le testimonianze che esporremo sono importanti ed interessanti in vari modi.

SCRITTORI PAGANI CONTRO IL CRISTIANESIMO

Gli scrittori Greci e Romani dei primi secoli, poco si preoccuparono di Cristo e del Cristianesimo; il loro silenzio dimostra per lo più una grande ignoranza di un avvenimento tanto straordinario ad essi contemporaneo!

Tacito, Svetonio, Plinio il Giovane, Epitteto, Luciano, Aristide, Galeno, Lampridio, Dione Cassio, Imerio, Libanio, Ammanio Marcellino, Eunapio e Zosimo, ne fanno soltanto menzione per caso e per lo più con disprezzo e con odio.

I soli autori pagani che scrissero opere speciali contro la religione cristiana, sono: Luciano che l'assalì indirettamente; Celso, Porfirio, Hierocle e Giuliano l'apostata.

Ma anche le allusioni occasionali dei primi e gli attacchi dei secondi, contengono molte cose che tendono a confermare la credibilità della Storia Evangelica e dei miracoli di Cristo.

Dopo questa necessaria osservazione, ne riferiamo brevemente alcune fra le principali.

Qui citiamo solo i primi due; gli altri nelle prossime edizioni.

TACITO.

Visse tra la 2^a metà e il 1° quarto del 2° secolo, dando cenno (nei suoi "Annali") della persecuzione di Nerone contro i Cristiani in Roma, verso l'anno 64, incidentalmente testimonia che Gesù fu mandato a morte come un malfattore da Ponzio Pilato, sotto il regno di Tiberio; che egli fu il fondatore della setta cristiana; che questa nacque in Giudea e si sparse malgrado la morte ignominiosa di Cristo e, ciononostante l'odio e il

disprezzo da essa incontrata nell'impero, in modo che un'immensa moltitudine ("multitudo ingens") di Cristiani fu crudelmente uccisa in Roma.

TACITO chiaramente stabilisce che quei cristiani erano del tutto innocenti dei delitti loro attribuiti da Nerone, il quale appiccò il fuoco alla città per godersi lo spettacolo dell'incendio di Troia, per poi, iniquamente, renderne i cristiani responsabili Tacito rende altresì una preziosa testimonianza all'adempimento della profezia di Cristo intorno alla distruzione di Gerusalemme ed alla rovina del popolo ebraico (Libro V della sua storia).

PLINIO IL GIOVANE.

Fu contemporaneo di Tacito e dell'imperatore Traiano.

In una sua vivace lettera scritta a Traiano, circa l'anno 107, egli testimonia della rapida espansione del Cristianesimo nell'Asia Minore - in quel tempo - fra tutte le classi della società; descrive la purezza morale e la fermezza dei suoi seguaci sia pur fra crudeli persecuzioni; evidenzia il modo e il tempo del loro culto; della loro adorazione di Cristo come Dio; cita l'osservanza "di un giorno stabilito" - che è indubbiamente il giorno di domenica -, ed altri fatti importanti per la storia della Chiesa primitiva.

Il "Rescritto di Traiano", in risposta all'inchiesta di Plinio, dimostra chiaramente l'innocenza dei cristiani. Egli non rileva nessuna accusa contro di loro, salvo il loro disprezzo per gli idoli e proibisce ad essi di occuparsene.

Confronti

DIO CON LA "MINUSCOLA"

Oriana Fallaci, la terribile scrittrice di best-seller, si ostina a usare con sarcasmo la minuscola, quando nomina Dio.

Anche un celebre chirurgo del secolo scorso agitava il suo bisturi, urlando ai suoi assistenti: "Sotto questo bisturi non ho mai visto un'anima"!

Ma anche un bambino avrebbe potuto replicargli che l'anima non si può percepire con gli occhi!

È trascorso più di un secolo.

La scienza atea e positivista, che prometteva agli uomini il paradiso in terra, ha tradito la sua parola "da marinaio" e ha regalato i campi di concentramento di Hitler, l'olocausto disumano degli ebrei, la Siberia e i massacri di Stalin, la droga che uccide i giovani, l'ipotesi apocalittica della catastrofe nucleare.

Gli scienziati di oggi non sono tracotanti.

L'italiano Carlo Rubbia ha una grande fede in Dio, e ciò non gli ha impedito di guadagnarsi il premio Nobel.

Uomini come Rubbia, Zichichi, Barbiellini Amidei si inchinano davanti al mistero della vita e riconoscono che l'armonia dell'universo, anche con il calcolo delle probabilità, non può essere frutto del caso.

Gaspere Barbiellini Amidei osservò: "Ci vuole più fede ad essere atei che ad essere credenti".

Con scherzosa e ironica battuta il francese Jerome Lejeune, grande studioso di genetica e scopritore del mongolismo, ha dichiarato: "Per ragioni di studio ho viaggiato a lungo nei Paesi di tutto il mondo e generalmente visito l'università e il giardino zoologico. Nelle università ho visto scienziati seri discutere se essi sono discendenti delle scimmie, mentre nei giardini zoologici non ho mai visto un congresso di scimpanzé discutere se essi sono uomini".

Qual è l'origine della vita?

Qualcuno risponde: "La vita è frutto di una immensa esplosione dell'universo, il cosiddetto big-bang (grande botto)". C'è da chiedersi però: che cosa c'era prima del big-bang?

Lo scienziato che si è reso benemerito per la salvezza di migliaia di persone, è il francese Louis Pasteur, il quale ha scoperto il siero contro la rabbia.

Egli ha scritto: "La vita nasce dalla vita. Ho fatto esperimenti per circa venti anni in laboratorio e alla fine ho dovuto concludere che la generazione spontanea è una pura chimera".

Se la generazione spontanea è una pura chimera, ci domandiamo: qual è la culla della vita?

L'uomo non può crearsi da se. Per creare dovrebbe già esistere; per essere creato, dovrebbe non esistere. Il che è una contraddizione patente e insolubile.

Perciò si comprende quanto scriveva il romanziere e poeta Victor Hugo, il noto autore dei "Misérables". Hugo non amava il cattolicesimo e rifiutava persino la divinità di Cristo, che egli collocava sullo stesso piano di Maometto e Buddha. Ma Dio era per lui un assoluto.

Un giorno dichiarò ad un suo ospite: "Sono più sicuro dell'esistenza di Dio che della mia. E quanto a me, non passo quattro ore senza pregare. Se mi sveglio, di notte, prego. Che cosa chiedo a Dio? Che mi conceda la sua forza. Io so bene che cosa è il bene e che cosa è il male; ma non ho la forza di farlo, il bene".

Che cosa è il bene?

Dio è Amore. "Questa è la religione pura e immacolata, visitare e soccorrere le vedove e gli orfani".

Un secolo fa i credenti erano considerati dei "diversi", dei "cretini o dei superstiziosi". Oggi la scienza è rispettosa.

Gli atei sono molto più rari dei "bacchettoni", anche se non mancano i miscredenti bigotti, che recitano questa giaculatoria blasfema: "Io non avrò altro Dio all'infuori di me". E questa volta scrivono Dio con la maiuscola!

Ma forse il vero ateo non esiste.

Chiunque ha uno scopo disinteressato nella vita e si sente fratello del povero; chiunque preferisce il proprio sacrificio al sacrificio degli altri; chiunque fa il bene e fugge il male; chiunque ammira un fiore, il candore di un bambino, l'armonia, la luce, la donna; chiunque ama e sente l'infinito nel suo amore; costui, lo ammetta o no, crede in Dio.

Profili

GIUSEPPE d'ARIMATEA

Vangelo di Matteo 27:57-60:

"Poi, fattosi sera, venne un uomo ricco di Arimatea, chiamato Giuseppe, il quale era divenuto anche egli discepolo di Gesù. Questi, presentatosi a Pilato, chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato comandò che il corpo gli fosse rilasciato. E Giuseppe, preso il corpo, lo involse in un panno lino netto, e lo pose nella propria tomba nuova, che aveva fatta scavare nella roccia, e dopo avere rotolata una gran pietra contro l'apertura del sepolcro, se ne andò".

UN FRUTTO INATTESO.

Poco dopo la morte di Gesù, un certo Giuseppe d'Arimatea si presenta a Pilato per richiedere il corpo di Gesù e seppellirlo.

Quest'uomo stupisce perché è un frutto inatteso della predicazione di Cristo.

Egli prova con matematica esattezza che il "seme" della Parola di Dio, quando cade nei cuori degli uomini, alle volte porta frutto immediato e rigoglioso, che purtroppo è destinato a breve vita, altre volte porta un frutto tardivo ma forte e sano!

Quest'ultimo caso è quello di Giuseppe.

I quattro evangelisti offrono delle notizie sulla figura di Giuseppe, che, sommate, ne danno un interessante ritratto.

Nell'ordine, egli viene definito:

"Discepolo di Gesù,

consigliere onorato,

uomo dabbene e giusto,

discepolo occulto per timore dei Giudei"

(Matteo 27:57; Marco 15:43; Luca 23:50; Giovanni 19:38).

Ci troviamo di fronte ad un uomo che occupava una posizione sociale di prestigio, rispettato nell'ambito del Sinedrio per la sua dirittura morale e per il suo fervore religioso. Scopriamo anche che Giuseppe era divenuto un discepolo di Gesù, ma che per timore di ritorsioni, se non addirittura di persecuzioni, aveva vissuto nel segreto la sua fede. È questa l'ombra che ne oscura la figura, ma fu anche la molla che, dopo poche ore dalla morte di Gesù, ne fece il più coraggioso fra i Suoi seguaci!

Proviamo ad immaginare come doveva essere stato lacerante per quest'uomo giusto, venire "a patti" con il suo amor proprio.

La sua coscienza soffriva dinanzi alle proteste ed alla vergogna, che provava ogni qualvolta doveva rendere nota la sua fede in Gesù.

Questo non gli impedì certo dall'essere pubblicamente contrario al processo nei confronti di Gesù, ma ancora non aveva fatto un passo chiaro e deciso verso il Salvatore.

Quanti credenti amano la Parola di Dio, ricevono conforto nel leggerla e nell'ascoltarla, sono intimamente convinti della Grazia, ma non hanno la forza, la libertà di testimoniare pubblicamente della loro fede?

Giuseppe insegna che non si può essere discepoli nascosti di Gesù a lungo.

Anche noi che amiamo quella Parola di Dio che ha convinto il nostro cuore, non pensiamo di potere continuare a vivere la fede segretamente, prima o poi accadrà qualcosa che ci darà l'opportunità ed il coraggio di uscire allo scoperto per amore di Gesù. Infatti proprio l'amore per Gesù spinse Giuseppe a richiederne pubblicamente ed ufficialmente il corpo, in un momento nel quale più che mai era prudente rimanere nascosti.

Dinanzi alla crudeltà ed all'ingratitude degli uomini nei confronti di Gesù, Giuseppe non poté non contravvenire a tre elementari motivi di buon senso.

Il primo era di carattere religioso; seppellire il cadavere voleva dire perdere la purità rituale e quindi non poter partecipare alla Pasqua.

Il secondo era di carattere personale, visto che tutto era perduto, ora più che mai bisognava rimanere nascosti.

Il terzo era anch'esso di carattere personale, non era proprio il caso di uscire allo scoperto, né tantomeno di deporre il cadavere di Gesù nel proprio sepolcro, identificandosi così chiaramente con Lui.

Ebbene tutti e tre i motivi furono contravvenuti, perché Giuseppe, per amore, non poteva non dare tutto sé stesso a Cristo.

Non avremmo mai pensato che fra la folla dei discepoli emergesse proprio lui; eppure l'opera di Dio è veramente miracolosa!

Nessuno mai potrebbe immaginare che proprio voi possiate diventare discepoli di Gesù, al punto da donare voi stessi per l'Evangelo. Dio però compie di questi miracoli stupendi.

L'anonimato non è tale dinanzi all'Iddio che conosce tutto e tutti.

Giuseppe nel momento più difficile seppe superare i suoi timori, per manifestare a tutti che Egli era discepolo di Gesù, e che era pronto a tutto pur di onorarLo!

Sia questa l'esperienza di chiunque in questo momento ha avuto l'opportunità di leggere queste brevi considerazioni.

Nodi al Pettine

LA VOLONTÀ

Il termine "volontà" ci riporta irrevocabilmente all'abusata frase pronunciata da un famoso poeta: "Volli, sempre volli, fortissimamente volli".

Su quell'illustre esempio si sono infranti infinite volte i nostri migliori propositi di volontà, anche se, proprio come l'Alfieri, fummo spesso legati al nostro compito per non cedere a distrazioni. Mai ci venne in mente che quell'implacabile "Volli" poteva anche essere semplicemente caparbieta e sfrenata ambizione, e dimostrare che Vittorio Alfieri, come infatti risultò alla luce delle più moderne correnti psicologiche, possedeva una volontà debolissima e una impulsività incosciente.

La volontà, infatti, non ha bisogno di coercizione, poiché rappresenta il potere che l'uomo ha di determinare con coscienza e riflessione, spontaneamente e liberamente un'azione di sua scelta. La "molla" della volontà è quindi il sentimento che dà all'idea la forza di trasformarsi in decisione.

La volontà è il più elevato tra gli aspetti fondamentali in cui si manifesta la vita dello spirito umano ed è, nello stesso tempo, la più forte spinta che abbia mosso il mondo dalle sue origini ad oggi.

La lotta dell'animale per non soccombere, è quella del vegetale che alligna perfino tra le pietre, non è forse volontà, sia pure inconsapevole? Ma nell'uomo c'è qualcosa che nessun'altra specie vivente possiede: l'intelligenza, il soffio divino che gli permette di riflettere, scegliere, e affermare se stesso attraverso l'esercizio della volontà.

Gli psicologi danno di questa abusata e misconosciuta parola una definizione molto semplice: "Un profondo interesse, congiunto ad un equilibrio producono automaticamente la volontà".

La mancanza di interesse è ritenuta una malattia della volontà, che va diagnosticata e curata come tutte le altre malattie. La prima diagnosi spetta a noi stessi, passando in rassegna con coraggiosa obiettività le cause e gli effetti delle nostre sconfitte.

C'è la persona rimasta sola nella vita che incolpa di ciò il destino avverso. Il destino, in questo caso, è rappresentato dall'uso indiscriminato dei difetti più vistosi: l'intolleranza e una deprecabile tendenza all'ira.

C'è lo scrittore che non è mai riuscito ad emergere e un giorno, leggendo il libro di un rivale che ha vinto un premio importante, dice a se stesso: "Tutta fortuna. Io so scrivere dieci volte meglio". Il che forse è vero, ma sta di fatto che l'altro ha fatto qualcosa che a lui non è riuscito per mancanza di volontà: ha scritto il libro.

Tutti noi, in teoria, siamo persone intimamente volitive, dai grandi traguardi e dalle scelte inalienabili. Ma, in pratica, siamo soltanto dei sognatori. Andiamo avanti trastullandoci con la vita, incapaci di comandare a noi stessi e restando eternamente vittime della nostra mancanza di volontà.

Tutti miriamo, più o meno consapevolmente, al successo, alla ricchezza e alla felicità. Ma per raggiungere questi obiettivi bisogna fare i conti con le privazioni, le difficoltà, le sofferenze, i turbamenti. È allora che deve scattare la molla della volontà per non ridurci ad essere passivi ed eternamente scontenti, sordi e ciechi alle lezioni che la vita c'impone.

La volontà ci detterà le reazioni da opporre, per tramutare la sconfitta in vittoria, per essere noi stessi - sempre - in cammino verso la strada che abbiamo liberamente scelto.

Un'applicazione intensa, sia essa interiore che esteriore, trasforma le nostre possibilità in realtà, poiché la volontà è dettata dal desiderio e il desiderio, spesso, non fa che precorrere ciò che abbiamo deciso di compiere.

È necessario perciò fare un bilancio tra desideri, sentimenti ed emozioni. Negli stadi primitivi non esiste la possibilità di esaminare un problema alla luce della morale e giudicare se l'azione da compiere sia giusta e utile, o se possa recare danno a qualcuno o a noi stessi. Vincitori sono sempre il desiderio più forte e l'emozione più prossima. Per scegliere bene, secondo intelligenza, bisogna pensare.

Quasi tutti però, siamo costituzionalmente incapaci di riflettere seriamente. Per pigrizia, per inerzia, per mancanza di concentrazione. Uno dei primi esercizi di volontà sarà quello di coltivare l'attitudine ad esercitare costantemente la repressione dell'impulso dannoso.

Secondo Socrate e Platone, basta conoscere il bene per farlo. La virtù si confonderebbe quindi col sapere e il vizio con l'ignoranza.

"La volontà non è che una certa forma di pensiero, come l'intelligenza: è il potere di affermare e di negare".

Di conseguenza, volontà e intelligenza sono, teoricamente, una cosa sola. Tanto più ricco sarà il panorama della mente, più numerose le nozioni e le sensazioni di cui disporre, tanto più sarà vasto il materiale in cui scegliere ciò che può essere utile alla volontà.

Non sempre i risultati sono come li avevamo previsti.

Un uomo dell'antica Grecia aveva inventato una stufa, ma al momento di provarla, non funzionò. Non si dette per vinto e riprese in esame la sua invenzione, finché scoprì che serviva ottimamente per rinfrescare il vino d'estate.

Colombo cercava l'India e scoprì l'America.

Lincoln mirava a fare l'avvocato, ma poiché non era quotato, dovette passare lunghi anni a curare le piccole beghe dei contadini. Questo gli fruttò la fiducia della gran massa degli umili e, alla fine, la presidenza degli Stati Uniti.

Chi può sapere a quale compito siamo stati destinati?

Ma, qualunque esso sia, noi potremo prepararci degnamente compiendo ogni giorno il nostro dovere nel migliore modo possibile.

Per fare questo ci vuole molta, tanta volontà: come tenere falciato e sempre fresco un prato all'inglese a cui - si dice - occorrono circa tre secoli per raggiungere la sua inimitabile sfumatura di verde.

Soltanto l'erba cattiva cresce senza essere coltivata. Tutto il resto costa sempre fatica e un incessante sforzo di volontà.

Può succedere che, avviati con successo verso un traguardo ormai a portata di mano, una perdita improvvisa, un dolore profondo ci facciano piombare nel più vivo della disperazione. Se ci lasceremo paralizzare dallo sgomento e dall'inerzia, tutto ciò che avevamo costruito andrà distrutto, come un gomito che si dipana disordinatamente nella caduta. Ma se, attraverso la volontà, trasformeremo la sofferenza in azione creatrice, la nostra personalità ne uscirà rafforzata. E questo richiede coraggio, la suprema dote dei forti: coraggio di lottare, di resistere e di credere con una fiducia incrollabile.

Esaminando le Scritture

"LA BIBBIA ... OGGI!"

Tra tutti i libri che siano mai stati pubblicati al mondo, non ve n'è uno più diffuso della Bibbia. Ma ciò che innalza la Scrittura dell'Antico e del Nuovo Testamento al disopra di ogni altro libro della storia umana è il fatto che essa non trasmette la parola di un uomo - per quanto sapiente e nobile egli sia - ma trasmette la Parola di Dio.

IL RIPOSO DI DIO

"Così, - è scritto all'inizio del secondo capitolo della Genesi – furono terminati il cielo e la terra e tutto il loro esercito. Allora Dio nel settimo giorno volle concluso il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno ogni lavoro che aveva fatto".

L'immagine di Dio simile a un artefice, che si riposa dopo il lavoro di sei giorni operosi, non deve in nessun modo far sorgere il sospetto di una fatica, o peggio ancora, di una stanchezza nel Creatore.

Non stanco, non affaticato, non spossato, il Signore cessò la propria opera, e si riposò, nel senso che posò, cessò di operare, consacrando il settimo giorno, non più all'azione, ma alla contemplazione.

Era anche questo un insegnamento che il Creatore impartiva alla creatura fatta a sua immagine e somiglianza.

"Sabath", in ebraico, significa "cessare", e "Sabato" venne chiamato dagli Israeliti il giorno riservato al riposo materiale e alla contemplazione spirituale. Per questo, nella Legge mosaica, il Signore ricordava al suo popolo il rispetto del riposo sabbatico.

"Per sei giorni lavorerete, - era scritto nel libro dell'Esodo - il giorno settimo è il sabato, il riposo consacrato al Signore; chiunque lavorerà in quel giorno morrà. Osservino i figliuoli d'Israele il sabato e lo osservino di generazione in generazione. È un patto perpetuo tra me e i figli d'Israele, ed un perpetuo segnale. In sei giorni infatti Dio fece il cielo e la terra e nel settimo cessò l'opera".

"Ricordati di santificare il giorno di sabato, - è scritto ancora nella Legge mosaica. - In esso non farai alcun lavoro né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo servo, né la tua ancella, né il tuo giumento, né il forestiero che si troverà fra le tue porte".

Presso il popolo d'Israele il rispetto del sabato fu quanto mai rigido e severo. Gesù stesso fu rimproverato di non rispettare il riposo del sabato e di compiere in quel giorno miracoli. Ma egli rispose: "Il Padre mio opera sino ad ora ed io pure opero".

In altra occasione, quando i Farisei accusarono i discepoli di Gesù di aver colto alcune spighe passando in mezzo a un campo di grano, il maestro dette questa inaudita risposta:

"Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato, perché il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato".

Il sabato era dunque fatto per l'uomo, allo scopo di dare a chi lavorava un giorno di raccoglimento, di contemplazione e di preghiera.

"Sopprimere l'adorazione, vuol dire mutilare l'uomo della metà di se stesso. Quando i cristiani, gli ebrei, i musulmani difendono l'adorazione, difendono, non solo i diritti di Dio, ma la vita stessa dell'uomo".

L'episodio dei seguaci di Gesù accusati di aver contravvenuto al riposo sabbatico per aver semplicemente colto alcune spighe di grano, dimostra come presso gli Israeliti il riposo fosse osservato scrupolosamente. Ogni operazione, anche la più lieve e insignificante, veniva evitata con grande attenzione.

Ma il sabato non era soltanto il riposo di Dio. Doveva costituire il riposo in Dio. "Tu ci hai fatti per te, o Signore - scriveva Sant'Agostino, - e il nostro cuore è inquieto se non riposa in te".

Il riposo non consiste in una semplice astensione dal lavoro, ma in una più profonda partecipazione alla vita di Dio.

"Il riposo di Dio, non è un ozio inerte. È attività contemplativa e pienezza d'amore".

L'apostolo Paolo, nella lettera agli Ebrei, cioè ai suoi correligionari, scriveva che il passaggio dall'antica alla nuova Legge significava l'entrata nel riposo di Dio, cioè nella pienezza dell'amore. "Noi che abbiamo creduto in Cristo, - diceva, - entriamo nel riposo. È riservato un giorno di riposo, un sabato al popolo di Dio".

I cristiani chiamarono Domenica il giorno del riposo, dal latino "Dominus", che vuol dire "signore". Era ed è ancora non tanto il giorno del riposo, quanto il giorno del Signore, il giorno nel quale non basta astenersi dal lavoro, ma è bene riposare in Dio, perché soltanto Lui può dare la vera tranquillità e il più dolce riposo.

=====

Prossimo argomento:
LA STATUA DI FANGO

Cronaca Biblica

I LUOGHI DELLA PAROLA

Gesù parla sulle colline, nelle piazze dei villaggi, alle svolte delle strade, nelle sinagoghe, e insomma dovunque gli Ebrei si radunano a parlare o ad ascoltare. Le città palestinesi, infatti, raramente dispongono di quei "templi della parola" che in Grecia e a Roma sono l'agorà (il foro) o il teatro.

A Roma e ad Atene, la retorica e l'eloquenza sono sempre incluse fra le arti maggiori, al tempo di Gesù.

L'agorà delle città greche dominate dai Romani non è certo più la sede delle assemblee politiche: si è trasformata progressivamente in piazza del mercato, ma continua pure ad assolvere un ruolo paragonabile a quello dei corridoi parlamentari del nostro tempo.

I luoghi di dibattito sono a volte anche "aule di giustizia".

L'agorà è teoricamente la sede dei tribunali popolari, anche se il popolo ormai si limita ad assistere ai dibattimenti, senza parteciparvi. Le piazze dell'antichità, circondate da alti edifici, sono adatte a questi raduni, perché in genere possiedono una buona acustica.

I teatri antichi, poi, obbediscono in misura molto maggiore all'esigenza di diffusione di suoni e parole. In genere, sono ricavati sul fianco di colline e costruiti a semicerchio, e a cielo scoperto, eliminandosi in tal modo echi e vibrazioni di disturbo. Durante le rappresentazioni, gli attori portano maschere rivestite all'interno di materie atte ad amplificare il suono (rame, principalmente) senza peraltro deformarlo.

Lo "strumento di lavoro" degli attori è soltanto la voce, ed essi si sottopongono a una disciplina rigorosa per educarla e conservarla piena e vibrante (come fanno anche oggi i cantanti).

Inoltre, nelle rappresentazioni si segue un metodo fonetico particolare, con un ritmo che, per così dire, "prolunga" l'emissione della voce, facendola giungere chiara anche agli spettatori più lontani.

LE TECNICHE DEL LINGUAGGIO

Il Discorso della Montagna è un esempio caratteristico di testo concepito nel quadro di una "civiltà orale", cioè fondata sulla parola parlata, da ascoltare e da ricordare. È un

testo che i contemporanei di Gesù non dovevano leggere: dovevano raccogliarlo dalla sua voce; e tramandarlo, ancora, a voce. È quindi un discorso "costruito in un certo modo" per facilitarne il ricordo. E contiene perciò accorgimenti tecnici di cui diamo qui un succinto inventario.

PARALLELISMO - È il procedimento più frequente. Qualche volta esso si limita a una serie di equilibrate variazioni, che esprimono sempre la stessa idea con immagini differenti (parallelismo per sinonimia).

Esempio: "Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto".

In altri casi, esso consiste nel mettere in valore una certa idea, affiancandole l'idea contraria (parallelismo antitetico).

Esempio: "Nessuno può servire due padroni", in cui l'affermazione è avvalorata dai suoi due complementi: "Egli odierà l'uno e amerà l'altro"; "Egli si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro". Ancora: "Un buon albero non può portare cattivi frutti. E un cattivo albero non può portare buoni frutti".

Altre volte il parallelismo si dispiega in una sorta di strofe, che sembrano risponderci l'una con l'altra. Così avviene, per esempio, nell'ultimo paragrafo del sermone, nel raffronto tra chi ascolta la parola di Dio mettendola in pratica, e chi invece la lascia lettera morta.

RITORNELLI - Essi servono a scandire il ritmo del discorso; servono da guida per l'oratore e da aggancio per la memoria di chi ascolta: "È meglio infatti perdere un solo membro che vedere il tuo corpo gettato tutto intero nella geenna ...".

Oppure: "... e il Padre che è nei cieli te lo renderà".

A questi procedimenti "meccanici" si sovrappongono poi nel testo alcuni effetti di carattere psicologico, con immagini destinate a colpire la fantasia dell'uditorio:

"Voi siete il sale della terra ... Voi siete la luce del mondo". E ancora: gli esempi della pagliuzza e della trave, dell'uva tra le spine, dei fichi sul cardo. Bisogna infine notare che per Gesù questi procedimenti non sono mai un saggio d'arte oratoria. Se le sue parole s'imprimono bene nelle menti, è perché dietro la forma verbale risplende una dottrina straordinariamente nuova.

Riflessioni

LE RICCHEZZE SPRECATE

Ho letto, qualche tempo fa, di un vagabondo morto di freddo in mezzo a un campo.

L'uomo aveva sessantacinque anni e stretta a sé teneva ancora una grande busta di plastica contenente assegni per 75.000.000 dollari, nonché una quantità notevole di buoni del tesoro.

Che morte triste ed inutile!

Gli sarebbe bastato incassare uno di quegli assegni, per avere facilmente a disposizione una stanza calda e del cibo in quantità.

Resta da chiedersi quali ragioni abbiano indotto l'uomo a vivere come se non avesse avuto nulla.

Quante volte assumiamo lo stesso atteggiamento nei confronti delle nostre ricchezze spirituali: Dio ci ha riempito di doni, ma troppo spesso li facciamo andare sprecati. Viviamo in una sorta di povertà spirituale che ci siamo scelta noi.

Dio ci offre la libertà dal peccato, la libertà di amare, una pace oltre ogni umana comprensione, un'abbondanza di gioia: e ciononostante, la nostra vita è spesso uno sfacelo.

Ci sentiamo vuoti, mentre avremmo a portata di mano la fonte di massima ricchezza per il nostro spirito.

Basta con tanto spreco!

Cominciamo ad accogliere quella vita abbondante di doni che Dio ci ha offerto per mezzo di Gesù Cristo!

Spigolature

SPIGOLATURE VARIE

Se Dio è vostro Padre, allora tutti i suoi figli sono vostri fratelli e sorelle.

=====

Per il cristiano, la morte non è più tristezza, ma allegrezza.

=====

Le persone che mettono in dubbio ciò che diciamo, possono cambiare di opinione quando vedranno come ci comportiamo.

=====

La vita naturale ci viene dal soffio di Dio, la vita eterna ci viene dal sangue di Cristo versato per noi.

=====

Quando Dio ci nega qualcosa, è solo per darci qualcosa di meglio.

=====

La più grande liberazione per l'uomo consiste nell'essere liberato dal peccato!

=====